

COME FONDARE UN MOVIMENTO EUROPEISTA AL FIANCO DEL PD

di Eugenio Scalfari

su La Repubblica del 16 settembre 2018

L'Italia giallo-verde continua a guadagnare voti: sono molti in più, e quasi niente in meno. Questi sono sondaggi nazionali e locali, e quindi abbastanza realistici, ma ancora lontani dalle elezioni europee che si svolgeranno l'anno prossimo per il rinnovo del Parlamento di Bruxelles. Le previsioni sull'esito si ignorano, ma le ipotesi di chi se ne intende per lunga esperienza meritevole d'essere considerata, con l'appoggio di qualche data assai significativa, possono prendere come esempio la nascita della Comunità del carbone e dell'acciaio, che risale al 1951 (sessantasette anni fa).

Anni dopo nacque l'Unione europea, poco più di quelle due parole, ma significative. L'economia dei Paesi che costituivano il nocciolo duro del Continente aveva un trend abbastanza positivo. Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, inventò la definizione di «miracolo italiano». Carli non era un ottimista e tanto più quindi la frase da lui inventata fu significativa.

Il miracolo, pur in mezzo a molte traversie, sostanzialmente resse per molti anni. Nonostante la presenza di masse povere o disoccupate era uno dei fenomeni più evidenti in gran parte del Paese. E perciò: miracolo da un lato, massa enorme di poveri o disoccupati dall'altro provocarono un fenomeno che coinvolse milioni di persone: un'emigrazione dalle campagne alle città e dal Sud al Nord.

Il fenomeno ebbe al tempo stesso conseguenze positive e drammatiche. Non c'è da stupirsi, la vita è fatta così. Nel suo complesso fu un fenomeno di modernità: i sindacati si rafforzarono e ancor più si rafforzò l'industria. Vi ricordate la prima rivoluzione industriale nella storia del mondo moderno? Avvenne in Inghilterra nel Settecento e poi rapidamente proseguì in Europa. L'Illuminismo europeo nacque come conseguenza culturale che dilagò in tutto il Continente. A centocinquant'anni di distanza, nel 1848 nacque il Marxismo.

In Italia tardò, ma è però storia di ribellioni politiche di stampo borbonico, alleato a un brigantaggio abbastanza diffuso nel Sud. L'industrializzazione comunque si verificò una ventina d'anni dopo e fu soprattutto di carattere bancario: francese e tedesco soprattutto.

Di qui partì la nostra emigrazione di massa verso l'America del Nord e del Sud. L'emigrazione, del resto, è un fenomeno che c'è sempre stato in tutto il mondo. La gente aveva bisogno di lavoro e andava dovunque quell'occasione esistesse.

In Italia tuttavia questo fenomeno è stato più diffuso che altrove, naturalmente se si esclude l'emigrazione di massa organizzata da équipe interessate che reclutavano vere e proprie masse di schiavi trasportandole soprattutto nel Sud americano; ma questi sono fenomeni diversi da quelli dell'emigrazione libera e individuale che da Paesi civili ma poveri si sposta verso Paesi altrettanto civili ma ricchi.

Però torniamo ora al mondo italiano quale si delineò nella seconda metà del Novecento, a Risorgimento ormai già compiuto. Dopo la fondazione della Comunità del carbone e dell'acciaio e - a parole - quella dell'Unione europea, fu posto allo studio una moneta unica per l'Europa. Il lavoro preparatorio durò tre anni poi si arrivò alla soluzione positiva e nacque l'euro. Furono Ciampi e Prodi a realizzarlo per quanto riguardava l'Italia. Il guardiano di questo fenomeno europeista è stato ed è Mario Draghi. Faccio notare che la Banca d'Italia ha forgiato tre personalità nel corso del tempo di altissimo rilievo, tecnico e anche etico-politico; nell'ordine del calendario si chiamano Guido Carli, Carlo Azeglio Ciampi, Mario Draghi: un trio che ha fatto la storia d'Italia e anche quella d'Europa per ciò che riguarda la moneta.

Nel frattempo è cambiato il mondo e la vera causa del cambiamento è stata ed è la tecnologia. È nota la società globale che progredisce in tutti i luoghi e in tutte le direzioni. Tra qualche decennio il mondo sarà molto diverso da quello di oggi. Del resto avviene sempre così, da quando esiste la nostra specie. Ci si chiede spesso quale sia la differenza tra la specie umana e le altre specie animali. La risposta è nota. Non è un maestro cui ci si rivolge, la conosciamo, ciascuno di noi direttamente: è l'io. Noi sappiamo di essere integrati, costruiti, e perfino sorvegliati dal nostro io. Ci ispira pensieri, azioni, ribellioni rispetto alle società o alle persone con cui viviamo, ed è anche il nostro guardiano. Questa molteplicità di funzioni è quella che distingue la nostra specie da tutte le altre, animali, dalle quali peraltro geneticamente deriviamo. L'io si identifica con ogni persona umana, anzi è quella persona con un ulteriore compito: ci sorveglia dall'esterno, quindi sorveglia se stesso.

Non sto scrivendo un trattato di filosofia e del resto su questo tema ho scritto perfino un libro vent'anni fa dal titolo: Incontro con io. Ne riparlo oggi per una ragione molto attuale:

qual è l'lo di Salvini e quale quello di Di Maio? Dove vorrebbero portare l'Italia e l'Europa per quanto dipende da loro? E i nostri lo (ciascuno di noi ha il proprio) come giudicano la politica di quei due che ci rappresentano?

Queste mie riflessioni sono dettate da una battuta di Moscovici su Orbàn e i suoi alleati: «Sono dei piccoli Mussolini». Ha scritto molto bene il paragone: è Orbàn e con lui i suoi alleati tra i quali gli esponenti giallo-verdi Salvini e Di Maio; sono anch'essi dei "piccoli Mussolini": dittatori a casa propria, che si alleano con altri analoghi dittatorelli. Ognuno fa quel che vuole nella sua nazione e consiglia all'alleato di fare altrettanto. La loro alleanza ha come base che ognuno difenda l'altro come del resto storicamente avvenne ai tempi di Hitler, Mussolini e Francisco Franco.

"Piccoli Mussolini". Per fortuna questi sono piccoli, ma Mussolini non lo era. Aveva avuto gli omaggi politici da Hitler che era venuto dopo di lui (nel 1933 andò al potere in Germania mentre Mussolini c'era già al vertice dell'Italia dal 1922). Quando Hitler era già pronto a scatenare la guerra mondiale, iniziando con l'invasione della Norvegia dopo aver negoziato con la Russia quella della Polonia, Mussolini tentò con tutti i mezzi di evitare la guerra perché si rendeva conto che per l'Italia sarebbe stata una catastrofe. Non ci riuscì e non ebbe né la volontà né la forza di restare neutrale. Di qui, quello che poi è avvenuto e che ben conosciamo. I nostri giallo-verdi e i loro "piccoli Mussolini" alleati per raggiungere in Europa le loro finalità non sono in grado di farci vivere una guerra mondiale. Ai tempi nostri queste ipotesi sono molto azzardate e semmai sono nelle mani di personaggi come Trump, Putin, Xi Jinping. L'Europa è molteplice e al tempo stesso cambia nelle singole nazioni che la compongono e quindi nell'insieme con molta frequenza. In questi mesi si è spostata verso una destra populista e razzista. Salvini e Di Maio operano nel senso conforme a quanto accade nel Continente; vivono cercando di accrescere la loro popolarità ma non fanno ancora parte della classe dirigente dell'Unione. Per due motivi: l'Italia in questa fase è molto debole rispetto agli altri Paesi dell'Unione, soprattutto per gli aspetti della sua economia, con un debito pubblico enorme, la mancanza d'un rapporto con il gruppo dirigente dell'Unione salvo la presenza di Tajani e della Mogherini che tuttavia hanno poco o niente a che fare con i giallo-verdi.

La seconda ragione è la politica interna italiana, rappresentata dal binomio Salvini-Di Maio, razzismo-populismo. Queste due posizioni politiche esistono ovviamente anche in Europa ma non guidano nazioni importanti. La Francia, la Germania, l'Inghilterra

(nonostante la Brexit ha ancora una presenza in Europa) la Spagna, il Portogallo, la Svezia (nonostante le ultime elezioni) i Paesi fionnici, l'Olanda, il Belgio, i Balcani, la Grecia, sono in qualche modo più presenti dell'Italia nelle cariche e nel Parlamento europeo, fatte le debite proporzioni, con le rispettive presenze parlamentari.

Da questo punto di vista le prossime elezioni europee saranno di notevole importanza per l'Italia. Salvini e Di Maio, in questo caso, si batteranno ognuno per conto proprio. Secondo le previsioni Salvini dovrebbe ottenere circa il 30 per cento. Di Maio punta su un 28-30. Questi sono i dati attuali riscontrati dai sondaggi ma altri ce ne sono che indagano non sui risultati ottenibili oggi ma su quelli che si profilano tra sei mesi, quando nuovi fatti politici, economici, sociali e anche culturali saranno probabilmente avvenuti.

L'attesa riguarda ovviamente ciò che potrà accadere nell'elettorato che è vissuto per anni in un'atmosfera di sinistra democratica, derivante storicamente da Berlinguer per quanto riguarda il Partito comunista e la sua trasformazione e Moro per altrettante trasformazioni nella Democrazia cristiana. Sono passati anni, molti anni, da questo inizio che costruiva una nuova atmosfera politica nel nostro Paese, ma gradualmente questa fu ottenuta e raggiunse il suo massimo con la nascita del Partito democratico per mano di Walter Veltroni dieci anni fa. Al governo poi andò Renzi e le elezioni europee furono la sua prima prova elettorale ottenendo il 41 per cento dei voti. Una vittoria, con quel 40 per cento, che continuò a essere una dotazione, peraltro più teorica che pratica col passar degli anni, fino a quando il 4 marzo scorso il Pd si è più che dimezzato scendendo tra il 17 e il 19 per cento e lì tuttora si trova.

La situazione a sinistra resterà tale nei prossimi sei mesi? Non sembra, al contrario appare evidente un duplice e concordato tentativo: rianimare il Pd con tutte le forze disponibili, disposte a lottare insieme e senza alcuna rivalità. La classe dirigente esiste ancora nonostante la batosta del 4 marzo e i due nomi più importanti che possano guidare il partito verso obiettivi d'una sinistra democratica sono quello di Gentiloni e quello di Minniti.

Evidentemente non sono i soli, ce ne sono molti altri, ma questi due sono quelli di maggior rilievo e in grado di guidare tutto il gruppo che ha rappresentato unitariamente il partito, senza divisioni tra loro. Ci sono anche nomi in qualche modo nuovi che potrebbero avere una funzione importante, a cominciare da quello di Zingaretti.

Una battaglia che veda unito e rafforzato il Pd su questa linea potrebbe riguadagnare

almeno una decina di punti attestandosi intorno al 30 per cento. È un'ipotesi naturalmente ma molti esperti di questa materia la ritengono possibile se la battaglia sarà condotta in modo adeguato e senza rivalità all'interno del gruppo dirigente.

La seconda ipotesi è la fondazione di un movimento a sfondo liberaldemocratico che non abbia mai militato nel Pd.

Ci sono molti ex comunisti ed ex democristiani che non seguirono l'evoluzione di quei due partiti e spesso disertarono le urne o addirittura negli ultimi anni scelsero i Cinque Stelle che si limitavano a quell'epoca a combattere le classi dirigenti politiche ed economiche del Paese senza proporre alcuna alternativa programmatica. Non votarono oppure votarono per i grillini. Probabilmente sono ormai molto anziani ma le loro famiglie, i loro figli hanno vissuto questo clima e probabilmente ne sono stati influenzati.

Un movimento del genere che si schierasse su posizioni liberaldemocratiche ed europeiste, senza disprezzare e anzi favorendo un'alleanza con il Pd, quanti voti potrebbe politicamente raccogliere?

Gli esperti valutano l'ipotesi d'un movimento del genere al 15-20 per cento dei voti, da aggiungersi a quelli riconquistati dal Pd. Se queste cifre fossero esatte si arriverebbe a un risultato maggiore di quel 40 per cento che per quattro anni fu l'ancora del Pd. Un'ipotesi di questo genere è stata lungamente caldeggiata da Calenda e, in un suo ultimo articolo di alcuni giorni fa, pienamente proposta da Luigi Zanda. Credo sia inutile aggiungere che persone come Walter Veltroni, Romano Prodi ed altri nomi analoghi lotteranno nei prossimi sei mesi contemporaneamente per il Pd e per il movimento che si appresta a nascere: i valori sono gli stessi, gli ideali sono gli stessi: c'è l'Italia e c'è l'Europa.

Per quel che è il mio pensiero questo progetto duplice e concorde raccoglie tutta la mia simpatia. Alla mia età si apprezzano molto i giovani, soprattutto se bene accompagnati. Farò in modo che amici e familiari votino in parte il partito e in parte il movimento per il quale propongo un nome: Movimento Azzurro per l'Italia e per l'Europa. Si tratta di far rivivere politicamente l'Italia e di portare l'Europa all'altezza della società globale nella quale sempre più si vivrà in futuro.